



LA GIORNATA DEL 1° FEBBRAIO

Al centro dell'attenzione resta il diritto alla vita all'inizio dell'esistenza

Nella prossima «Giornata per la vita» la riflessione sul caso di Eluana troverà ampio spazio. È giusto che sia così. Ma non bisogna dimenticare l'origine della «giornata», programmata nel 1978, alla vigilia della approvazione finale della legge 194 sull'aborto procurato, per dimostrare che «la Chiesa non si rassegna e non si rassegnerà mai». Dunque il tema del Diritto alla vita all'inizio dell'esistenza umana deve restare al centro dell'attenzione. Così facendo non si dimenticano né Eluana, né l'eutanasia, né i complessi problemi di fine vita. Anzi. L'aborto è la radice di tutte le attuali nuove

L'aborto procurato è la radice di tutte le attuali nuove aggressioni contro l'umanità

aggressioni contro la vita umana, cosicché solo estirpando tale radice si può sperare nel rispetto della vita in ogni altra età e condizione. Perché in effetti se è lecito uccidere un essere umano, con un'intera vita da vivere dinnanzi a sé, che non chiede affatto di morire, a maggior ragione deve ammettersi il diritto al suicidio e diviene lecito far morire il vecchio o il malato che chiede, almeno apparentemente, di morire. Diciamo con la Beata Madre Teresa di Calcutta: «se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del proprio seno cosa ci resta?». Compito specifico del Movimento per la vita è di non consentire nella società civile la distruzione o la dimenticanza riguardo a questa drammatica questione. La «Giornata per la vita» è un'occasione privilegiata, se — come deve essere — il Movimento deve sentirsi parte e voce dell'intero «popolo della vita». Esso darà quindi il massimo contributo alla realizzazione delle iniziative ecclesiali, perché la «Giornata è ecclesiale». Ma rinnoverà anche l'appello ad una collaborazione in attività di promozione educativo - culturale e di servizi alla vita, già in corso di svolgimento, che si distendono nel tempo e che quindi impediscono di

chiudere tra parentesi la «Giornata». In particolare è fortemente auspicabile che in occasione della «Giornata» prendano slancio quattro particolari iniziative:

- 1) **La promozione di «Progetto Gemma».** Al riguardo si suggerisce l'uso del Dvd «Madre Teresa di Calcutta, una bambina di nome Gonxhe». È facile proiettarlo in sale e salette e — perché no? — nelle stesse Chiese e raccogliere poi libere offerte per «Progetto Gemma» in aiuto delle mamme a rischio di aborto per difficoltà economiche. Il Dvd parla della vita nascente con la voce e l'autorità di Madre Teresa, il cui nome, da bambina, era appunto Gonxhe, cioè «Gemma».
- 2) **La promozione del concorso europeo «Cara Europa ti scrivo»**, per il quale la data finale della consegna degli elaborati è fissata al 31 marzo. Dunque con la «Giornata» si aprono i mesi conclusivi. Costruire una vasta rete di insegnanti e mettere loro a disposizione il materiale prodotto dal Mpv significa diffondere tra i giovani l'idea che la vera Europa non è quella del denaro, ma quella che mette al centro dei suoi ideali la persona umana dal concepimento alla morte naturale.
- 3) **La promozione della petizione «Europa per la vita e la dignità dell'uomo»**, che si concluderà a maggio e che sarà presentata a luglio al nuovo Parlamento Europeo. Sarà tanto più autorevole quanto più numerose saranno le adesioni ed è comunque uno strumento per ravvivare la memoria, l'intelligenza e l'impegno degli stessi sottoscrittori.
- 4) **La diffusione del mensile «Si alla vita»**, l'abbonamento al quale è sostegno al Movimento e, soprattutto, è uno strumento di aggiornamento permanente e quindi di crescita nella capacità di dibattere, replicare, comunicare, partecipare.

Carlo Casini



Per Eluana una legge subito

«Ha torto chi sostiene che il processo Englaro è finito per tutti»

DI CARLO CASINI

La vita di Eluana è appesa a un filo. Davvero solo una legge che intervenga in pochissimo tempo può salvarla. Altri tentativi generosi, intelligenti e fondati, come l'atto di indirizzo del ministro Sacconi, possono ritardare l'infuato evento, ma non impedirlo definitivamente. È bene che i vari presidi sanitari pubblici e accreditati d'Italia rifiutino di programmare la morte della giovane donna, ma chi può dire che non vi sarà un cedimento da parte di alcuno o che il tutore non troverà ospitalità all'estero o in un ambiente privato? Inoltre qualunque cosa accada, polemiche e ulteriori vicende giudiziarie accompagneranno la morte o la vita di Eluana e potremmo assistere a disdicevoli contrasti tra regione e regione. La dichiarazione del professor Dolce cui hanno aderito eminenti neurologi ha creato nuove inquietudini. Eluana, probabilmente, può deglutire. Per

farla morire, allora, non basta togliere il sondino naso-gastrico: bisogna non somministrarle neppure cibo ed acqua per bocca. «Fatto nuovo, non preso in considerazione dai giudici — sostiene un esposto dell'associazione Solidarietà e del Cav di Lecco — si proceda dunque a un riesame del decreto che ha autorizzato la interruzione della idratazione e dell'alimentazione». «Fatto nuovo — si aggiunge — è anche il flebile risveglio del disabile de *Le Molinette* di Torino, in stato vegetativo persistente come Eluana, sottoposto a un inedito trattamento di stimolazione corticale, che sarebbe opportuno provare anche sulla Englaro». L'avvocato Angiolini, difensore del padre - tutore, si è affrettato a dichiarare: «I provvedimenti della Corte d'appello hanno valore di sentenza, perché si riferiscono alla libertà personale. Il processo è finito, finito per tutti». Ha torto. Se il decreto che ha autorizzato la rimozione del sondino avesse il

valore di una vera e propria pronuncia giurisdizionale su diritti, allora la stessa cosa dovrebbe dirsi degli altri provvedimenti che l'hanno preceduto. Non dobbiamo dimenticare che il decreto è arrivato al termine di un terzo procedimento. Altri due (Tribunale di Lecco 2 marzo 1999, Corte d'Appello di Milano 31 dicembre; Tribunale di Lecco 20 luglio 2002, Corte d'Appello di Milano 17 ottobre 2003, Cassazione 20 aprile 2005), entrambi terminati, avevano raggiunto conclusioni opposte: non si può distinguere tra vite più o meno degne di vivere; la decisione sulle cure è atto personalissimo che non può essere compiuto dal tutore; Eluana non ha mai manifestato in modo certo il rifiuto delle cure. Allora: se l'ultimo decreto della Corte d'Appello ha forza di giudicato, anche gli altri provvedimenti ce l'hanno e vi sarebbe un contrasto di giudicati con la conseguente possibilità di una revocazione nei limiti degli artt. 395 e segg. c.p.c. Se, invece, riteniamo applicabili le

È dovere primario del Governo proteggere la vita dei cittadini

regole della giurisdizione volontaria, come sembra logico in materia di autorizzazioni al tutore per atti eccedenti l'ordinaria amministrazione, allora vale il principio di revocabilità. Chi oserbbe affermare la immutabilità dell'autorizzazione a rimuovere il sondino se improvvisamente Eluana desse segni di risveglio o se la tecnica di Torino risultasse applicabile anche a Lecco? Ma anche lo sbocco di questa strada è incerto (sia per le complicazioni procedurali, sia per la difficoltà dei magistrati di entrare in conflitto tra loro) e lontano (con la conseguenza che nel frattempo continuerà la corsa a chi arriva prima tra la morte e la prosecuzione della vita). Comunque la vicenda giudiziaria non ha chiuso i contrasti e i dubbi. E non è neppure finita. Finora hanno parlato i giudici civili, ma potrebbero parlare anche i giudici penali. La decisione civile non fa stato nel processo penale se non in casi particolari che non riguardano le autorizzazioni al tutore (confronto articolo 3 cpp) e un pubblico ministero potrebbe ben esercitare l'azione per omicidio del consenziente se Eluana fosse fatta morire. Il caso Welby non fa stato: Welby era cosciente e ha deciso lui. Eluana no. Quale che sia il giudizio sul caso Welby non dovrebbe essere ritenuta certa una soluzione identica ove un processo penale fosse avviato per la morte di Eluana. Dunque altre vicende giudiziarie sono alle porte con il relativo corteo di polemiche, nonostante il disagio di dover intervenire con uno strumento penale dove è più facile condividere il dolore che auspicare la punizione. Un groviglio insomma, che solo la legge può sciogliere. Ma una legge non può fare la gara con la morte. Deve arrivare prima. La sola possibilità è il decreto-legge. Basterebbe un solo articolo, uguale a quello già scritto in progetti presentati dalla maggioranza e da settori dell'opposizione: mangiare e bere non sono terapie e quindi l'uso di ausili per consentire questa elementare funzione della vita non sono trattamento terapeutico e tanto meno costituiscono accanimento terapeutico. Lo ha stabilito anche il Comitato nazionale di bioetica e in questa direzione è già evidente una maggioranza nel Parlamento, cui, tuttavia, manca la possibilità di arrivare in tempo. Intanto Eluana può morire e con lei altri come lei. L'urgenza di intervenire legislativamente è assoluta. Il ministro Sacconi ha fatto coraggiosamente quello che poteva e doveva, ma un ministro deve essere difeso dal suo Governo: devono essere interrotte le polemiche e prevenuti ricorsi. È in questione l'onore del Governo. Un decreto legge non impedisce una più ampia espressione della volontà popolare attraverso i suoi rappresentanti. Infatti deve essere convertito in legge entro due mesi e la legge di conversione può arricchire la disciplina del fine vita. Intanto un decreto governativo avrebbe un significato sostanzialmente cautelare. Intanto non si muore. Perché davvero la morte è irreversibile, irrevocabile. Non si tratta di fare polemica con i giudici. Essi credono che l'ordinamento sia quello che essi hanno descritto. Anche se non condividiamo, prendiamone atto. Ma è compito del Parlamento correggere le parti dell'ordinamento ritenute ingiuste. È dovere primario del Governo proteggere la vita dei cittadini. A me sembra che un Governo, che agisca con decisione per salvare una vita, anzi: per consentire al Parlamento di decidere sulla vita e sulla morte senza lasciarsi precedere irragionevolmente dagli eventi, guadagnerebbe molto anche politicamente.

IN BREVE

Fiaccolata a Lecco

Una fiaccolata si terrà a Lecco domenica 18 con l'obiettivo di sollecitare al governo un decreto legge per salvare la vita di Eluana Englara. Ritrovo alle ore 16 davanti alla basilica di San Nicolò. L'iniziativa è del Centro Aiuto alla Vita di Lecco e di Solidarietà. Per informazioni scrivere a cavlecco@libero.it o info@solidarieta.biz

Compleanno a Pompei

I cinque anni di attività del Cav di Pompei, saranno celebrati sabato 10 alle ore 15 con una tavola rotonda, nella sala dell'Istituto Beata Vergine, sul tema: «Pompei, una vita per la vita». Interverranno suor Maria Neve Cuomo, Luciana Izzo, Vincenzo Maria Albano, Carlo Casini e l'arcivescovo Carlo Liberati. Moderatore Luca Steardo.

Marcia a Parigi

Una folta delegazione del Mpv italiano parteciperà alla Marcia per la vita che si terrà a Parigi domenica 25. Ritrovo alle ore 14.30 in Place de la République. Per info visitare il sito <http://enmarchepourlavie.info/> e scrivere a giovani@mpv.org.

Il libro dei Willke con i Piedi preziosi

I «Piedi preziosi», le spille (perfette riproduzioni dei piedi di un bimbo a dieci settimane dal concepimento), che dagli Usa vengono diffusi per denunciare la realtà dell'aborto, continuano il loro cammino in Italia. Vengono spediti dagli «Amici per la vita» a chi richiede il «Manuale sull'aborto» di Jack e Barbara Willke. È sufficiente versare Euro 7,85 sul ccp n. 14600209 intestato alla «Cooperativa Amici per la vita, Casella postale 1477, 20100 Milano». Per ulteriori informazioni scrivere a: info@amicivita.it.

Una testimone: Aiutiamola a vivere

«Non sta soffrendo, anzi dà segnali di ripresa. Facciamo intervenire il progresso scientifico»

Abbiamo ricevuto dalla dottoressa Antonella Vian una lettera aperta indirizzata a tutti coloro che vorrebbero vedere eseguita la «sentenza» che il 9 luglio scorso aveva autorizzato la sospensione dell'idratazione e dell'idratazione, mediante sondino naso-gastrico, di Eluana Englara. La pubblichiamo.

DI ANTONELLA VIAN *

Vorrei esporre il mio disappunto riguardo l'articolo della giornalista Stella Pende (Donna Moderna, n. 47 del 26 novembre 2008), la quale, probabilmente poco informata, come la maggior parte della gente, parla di Eluana, come di una ragazza che vive da 17 anni «attaccata senza speranza» ad una spina e in stato continuo di sofferenza fisica.

Eluana, infatti, non è attaccata ad un respiratore e respira autonomamente, apre e chiude gli occhi se sente parlare o se vede la luce, presenta un normale ritmo sonno-veglia. È in grado di variare il ritmo del suo respiro, a seconda degli argomenti di cui si parla intorno a lei. Le ho sentito, per esempio, un respiro molto affannoso quando si parlava della sua morte e si tranquillizzava se lei parlava con dolcezza e affetto.

Inoltre, Eluana non si trova in una sala di rianimazione, come la tv fa spesso vedere parlando di lei, creando falsi ideologismi. Lei vive in una normale stanza, presso la Casa di cura Beato Luigi Talamoni di Lecco, accudita da suor Rosangela. Ha solo un sondino naso-gastrico che l'alimenta (non lo trovo per niente po-

LETTERA APERTA



Due flash sulla fiaccolata che si è svolta a Roma il 16 dicembre scorso per salvare Eluana Englara. Al centro Giovanni Paolo Ramonda, responsabile della Comunità Papa Giovanni XXIII, e Paola Mancini, segretaria generale del Mpv italiano

sitivo per lei). C'è uno stato di rassegnazione, intorno a lei, per i tanti anni passati in questo letto; la scienza, però, non si è fermata; ciò che allora sembrava impossibile, oggi non lo è più. Eluana non sta soffrendo, anzi dà segnali di ripresa, vedi le mestruazioni che da qualche tempo le sono tornate; si è guarita da sola da una grave emorragia avuta in ottobre, senza alcun interven-

to medico. Scusate, se è poco! Ora siete ancora dell'idea di ucciderla? Che diritto ha l'uomo di uccidere un angelo che non ha alcuna possibilità di difendersi? Aiutiamola facendo intervenire il progresso scientifico che se non oggi o un prossimo domani potrà darle evidenti segnali di miglioramento. Lei la sua parte la sta già facendo! Adesso tocca a noi! * medico di Seregno (Monza)

pavia Con «Rondini di neve» vince Camilla Biraga



DI CESARE VACCARI

Camilla Biraga, con *Rondini di neve* (di T. Ravasi e M. Bellagente) ha vinto per il secondo anno consecutivo «Cantiamo la vita», il festival nazionale di musica per la vita che si è svolto il 20 dicembre al Teatro Fraschini di Pavia. Carlo D'Andrea con *Quel profumo di limoni* si è piazzato secondo, mentre Giancarlo Airaghi con *Il pozzo avvelenato* si è aggiudicato il terzo posto. La giuria, presieduta dal poeta Davide Rondoni, ha inoltre assegnato il premio speciale

Al Cantavita un sabato «bestiale»

per il miglior testo a Giacomo Mariani per *Solideo* (di G. Mariani - F. Sportelli), consegnato dalla piccola Tania, ospite della Casa di Accoglienza alla vita di Belgioioso. La serata, presentata da Luisa Moscato e Carlo Pastori, è proseguita con l'esibizione di Modà e la performance di Fabio Concato, che ha interpretato alcuni dei suoi brani più intensi, tra cui la storica *Una domenica bestiale*. Un numero acrobatico dei ragazzi di Nomadelfia ha preceduto la consegna del premio *Pavia città della vita* alla memoria di don Zeno Saltini per la sua vita «dalla par-

te degli ultimi e dei dimenticati», che lo ha portato a creare nell'ex lager di Fossoli una comunità dove l'unica legge fosse quella della fratellanza e dell'amore. Nomadelfia, appunto. Grazie alla sua «genialità controcorrente» don Zeno ha saputo individuare «i due nervi scoperti della modernità: la famiglia minacciata o imborghesita; la vita manipolata e offesa». Un premio speciale è stato poi assegnato da Piera Capielli, sindaco di Pavia, alla memoria di Giancarlo Bertolotti, «medico della vita». Il sabato pro-life si era aperto al Collegio universitario S.

Caterina, dove Leo Pergamo, responsabile nazionale Giovani Movimento per la vita e napoletano di Scampia, ha avvinto gli studenti del liceo classico "Foscolo" illustrando le speranze suscitate dai giovani cattolici di quel martoriato territorio, grazie all'aiuto di parroci intrepidi. Nel pomeriggio, nella storica Pasticeria Vigoni, Gianluigi Calderone, regista della fiction su don Zeno, ha incontrato i giovani di Federvita Lombardia: «Per me non credente, il momento più bello della vita — ha detto — è quando ascolto la messa a Nomadelfia».